

Mario R. Storchi

La vita di Giacomo Leopardi  
attraverso il suo epistolario  
integrale e ragionato  
Vol. II 1820-1823

*Con:*

- tutte le lettere inviate e ricevute da Leopardi;
- cronologia ragionata e arricchita da estratti delle lettere;
- illustrazioni
- note esplicative nel testo

*collana "Fonti e Documenti per la Storia", volume IV*

Copyright © 2021 Mario R. Storchi

Tutti i diritti sono riservati.

Codice ISBN: 9798599133568

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, riprodotta, copiata o trasmessa, in qualunque forma o con qualsiasi mezzo, senza il precedente assenso scritto dell'Autore.

L'Epistolario qui riportato rispetta gli originali delle lettere scritte da Leopardi e a lui indirizzate. È stato confrontato, in particolare, con l'edizione a stampa del 1860 curata da Prospero Viani.

Abbiamo solo introdotto dei corsivi per indicare titoli di opere o di giornali ai quali si fa riferimento nelle lettere inviate o spedite, oppure citazioni da altre lingue, ciò al fine di facilitare la lettura e la comprensione del testo. Ad esempio per evitare confusione tra la parola "Biblioteca" riferita a una comune biblioteca e la stessa parola riferita, però, alla rivista *Biblioteca Italiana*.

Illustrazione in copertina:

A. Ferrazzi, *Ritratto di Giacomo Leopardi* (1820 circa)

## LA VITA DI GIACOMO LEOPARDI ATTRAVERSO IL SUO EPISTOLARIO

### *Contenuti*

*La collana «Fonti e Documenti per la Storia» 11*

### **Cronologia dettagliata 12**

1820 12

1821 19

1822 24

1823 28

### **Epistolario 32**

All'Abate Angelo Mai, a Roma 33

A Pietro Giordani, a Piacenza 35

Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 36

A Pietro Giordani, a Piacenza 37

Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 38

Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 39

A Pietro Odescalchi, a Roma 41

A Pietro Giordani, a Piacenza 42

Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 43

Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 45

A Pietro Giordani, a Piacenza 46

Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 47

Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 49

A Pietro Giordani, a Piacenza 51

Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 52

A Pietro Giordani, a Piacenza 54

Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 55

Al Conte Leonardo Trissino 57

Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 58

A Pietro Giordani, a Piacenza 59

MARIO. R. STORCHI

A Pietro Giordani, a Piacenza 60  
A Monsignor Giuseppe Zacchia, ad Ascoli 62  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 63  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 64  
Al Conte Leonardo Trissino, a Vicenza 66  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 67  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 69  
A Pietro Giordani, a Piacenza 70  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 71  
Al Conte Leonardo Trissino, a Vicenza 73  
A Pietro Giordani, a Piacenza 74  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 75  
Al Conte Leonardo Trissino, a Vicenza 76  
Al Conte Leonardo Trissino, a Vicenza 77  
A Pietro Giordani, a Milano 78  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 79  
Al Conte Leonardo Trissino, a Vicenza 80  
All'Abate Angelo Mai, a Roma 81  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 82  
Al Conte Giulio Perticari, a Pesaro 83  
Al Conte Francesco Cassi, a Pesaro 84  
A Giuseppe Grassi, a Torino 85  
A Giannantonio Roverella, a Cesena 86  
A Pietro Giordani, a Piacenza 87  
All'Abate Angelo Mai, a Roma 88  
A Giambattista Sonzogno, a Milano 89  
A Giuseppe Grassi, a Torino 90  
A Giannantonio Roverella, a Cesena 91  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 92

LA VITA DI GIACOMO LEOPARDI ATTRAVERSO IL SUO EPISTOLARIO

A Pietro Giordani, a Piacenza 93  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 94  
Al Conte Leonardo Trissino, a Vicenza 95  
Al Conte Leonardo Trissino, a Vicenza 96  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 97  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 98  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 99  
Al Conte Giulio Perticari, a Pesaro 100  
All'Abate Angelo Mai, a Roma 102  
Al Conte Giulio Perticari, a Pesaro 104  
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 106  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 107  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 108  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 109  
A Pietro Giordani, a Milano 110  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 111  
A Pietro Giordani, a Milano 112  
A Pietro Giordani, a Milano 114  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 115  
A Pietro Giordani, a Milano 116  
A Ignazio Guerrieri, a Fermo 117  
A Ignazio Guerrieri, a Fermo 118  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 119  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 120  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 121  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 122  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 123  
Al Dott. Gaetano Zavagli, a Recanati 125  
A Carlo Antici, a Roma 126

MARIO. R. STORCHI

A Giuseppe Melchiorri, a Roma 128  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 129  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 130  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 131  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 132  
Ad Adelaide Antici Leopardi, a Recanati 133  
A Carlo Leopardi, a Recanati 134  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 136  
A Paolina Leopardi, a Recanati 137  
A Carlo Leopardi, a Recanati 139  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 142  
A Ettore Leopardi 144  
A Carlo Leopardi, a Recanati 145  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 147  
A Carlo Leopardi, a Recanati 149  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 150  
A Pierfrancesco Leopardi, a Recanati 151  
A Paolina Leopardi, a Recanati 152  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 154  
A Friedrich Wilhelm Tiersch 156  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 158  
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 159  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 160  
A Carlo Leopardi, a Recanati 161  
A Carlo Leopardi, a Recanati 163  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 164  
A Carlo Leopardi, a Recanati 165  
Ad Adelaide Antici Leopardi, a Recanati 166  
A Carlo Leopardi, a Recanati 168

LA VITA DI GIACOMO LEOPARDI ATTRAVERSO IL SUO EPISTOLARIO

A Monaldo Leopardi, a Recanati 171  
A Paolina Leopardi, a Recanati 172  
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 174  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 175  
A N. N. 176  
A Pietro Giordani, a Piacenza 177  
A Carlo Leopardi, a Recanati 179  
A Pierfrancesco Leopardi, a Recanati 181  
A Carlo Leopardi, a Recanati 182  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 183  
A Carlo Leopardi, a Recanati 184  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 186  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 187  
A Pietro Giordani, a Piacenza 188  
A Carlo Leopardi, a Recanati 190  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 193  
Al Cardinale Ercole Consalvi, a Roma 194  
A Paolina Leopardi, a Recanati 195  
A Carlo Leopardi, a Recanati 197  
A Carlo Leopardi, a Recanati 199  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 200  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 202  
A Carlo Leopardi, a Recanati 203  
A Bertoldo Giorgio Niebuhr, a Napoli 205  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 207  
A Carlo Leopardi, a Recanati 208  
A Paolina Leopardi, a Recanati 209  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 211  
A Pietro Giordani 213

MARIO. R. STORCHI

- All'abate Capaccini, a Roma 214  
A Carlo Antici, a Roma 215  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 216  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 217  
A André Jacopssen, a Bruges 218  
A F. G. Reinhold, a Roma 223  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 224  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 225  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 227  
A Pietro Giordani, a Piacenza 228  
Al Cardinale Ercole Consalvi, a Roma 231  
A Karl Bunsen, a Roma 232  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 233  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 234  
A Bertoldo Giorgio Niebuhr, a Berlino 235  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 237  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 238  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 240  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 242  
A Giuseppe Melchiorri, a Roma 243  
A Karl Bunsen, a Roma 246

**Appendice 247**

LA VITA DI GIACOMO LEOPARDI ATTRAVERSO IL SUO EPISTOLARIO

**La collana «Fonti e Documenti per la Storia»**

La collana «Fonti e Documenti per la Storia» pubblica documenti di particolare rilevanza storica o letteraria nella loro versione originale.

Si tratta di fonti e documenti che sono stati utilizzati dagli studiosi per realizzare i loro lavori (testi scientifici o divulgativi, manuali scolastici, lezioni e conferenze, ecc.) ma che, inevitabilmente, sono stati presentati ai lettori o agli ascoltatori “filtrati” dalla sensibilità e dalle convinzioni degli stessi studiosi.

Di conseguenza, il lettore non viene mai in contatto con la fonte o con il documento originale, in genere presente nell’opera dello studioso sotto forma di citazioni, estratti, appendici e comunque praticamente mai in forma integrale.

Questa collana, invece, presenta le versioni originali di questi documenti per offrire la possibilità di leggerli e conoscerli senza alcun filtro storiografico o letterario.

Nello stesso tempo, trattandosi di testi scritti decenni o secoli fa, offre degli **strumenti per facilitarne la lettura**: una sintetica presentazione e delle note esplicative.

Tali strumenti, però, sono sempre **separati dal testo originale**, per consentire al lettore di scegliere se farne uso o meno e – in ogni caso – **senza intaccare l’originalità e l’integralità della fonte o del documento storico**.

La collana è curata da **Mario R. Storchi**, che ha lavorato alla Cattedra di Storia Contemporanea dell’Università di Napoli ed è Autore di numerose pubblicazioni storiche e letterarie, realizzate con diverse Case Editrici.

## Cronologia dettagliata

### 1820

Gennaio: compone la canzone *Ad Angelo Mai*, che il poeta pubblicherà a proprie spese presso l'editore Marsigli di Bologna ai primi di luglio dello stesso anno.

Per tale motivo, Leopardi scrive ad Angelo Mai chiedendogli di spedirgli le bozze di stampa del suo prossimo lavoro, per consentirgli di preparare il componimento, considerate le sue pessime condizioni di salute:

*È gran tempo ch'io avea preparato con grande amore e studio i materiali d'alcune lettere per dimostrare in maniera se non bella né buona, almeno mia propria, le vere ed intime utilità e pregi delle sue scoperte, con una quantità di osservazioni critiche sui particolari di ciascheduna. Ma la mia salute intieramente disfatta, e da nove mesi un'estrema imbecillità de' nervi degli occhi e della testa, che fino m'impedisce il fissar la mente in qualunque pensiero, m'ha levato il poter dar effetto ai miei disegni. A ogni modo, perché lo strepito e lo splendore dell'ultima sua scoperta è tale da risvegliare i più sonnacchiosi e deboli, mi sono sentito anch'io stimolare dal desiderio di non restar negligente in un successo così felice. Ed essendo pur deliberato di raccogliere tutte le mie forze quasi spente per un qualche (forse l'ultimo) lavoro intorno alla grand'opera che V. S. sta per pubblicare, mi fo animo di farle una domanda che a V. S. non parrà verisimile, fuorché volendo considerare la confidenza che m'ispira la sua straordinaria benignità, e le molte prove d'affetto ch'Ella non s'è sdegnata di darmi in vari tempi: ed è che V. S. si voglia compiacere, quando l'opera starà sotto i torchi, di spedirmene i fogli di mano in mano, acciò che la mia fatica abbia più spazio, non potendo essere altro che lentissima per le cagioni che ho dette.*

[lettera ad Angelo Mai, del 10 gennaio 1820]

4 febbraio: scrive a Pietro Brighenti – che a quei tempi si occupava di editoria a Bologna – inviandogli tre “canzoni inedite” (*Per una donna inferma di malattia lunga e mortale; Nella morte di una donna fatta trucidare col suo portato dal suo corruttore; Ad Angelo Mai*) per procedere a una piccola pubblicazione di 200-300 copie:

*Con questa sarà un mio piccolo manoscritto che le invio per la posta, assicurato. Desidererei il favore che V. S. si compiacesse di darlo a stampare a mio conto in cotesta città, nel formato di 12 o 16 in maniera che non eccedesse i due fogli di stampa, in carta mediocre, eccetto una dozzina che bramerei stampata in carta di buona qualità,*

*sia velina, sia com'Ella giudicherà più a proposito; e quanto al numero delle copie in tutto, non vorrei che uscissero dalle duecento alle trecento.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 4 febbraio 1820]

6 marzo: in una lettera indirizzata a Pietro Giordani racconta della sua condizione e di quella di tutti gli uomini, sancendo il passaggio dalla fase personale o soggettiva del suo pessimismo a quella storica o progressiva:

*[...] poche sere addietro, prima di coricarmi, aperta la finestra della mia stanza, e vedendo un cielo puro e un bel raggio di luna, e sentendo un'aria tepida e certi cani che abbaivano da lontano, mi si svegliarono alcune immagini antiche, e mi parve di sentire un moto nel cuore, onde mi posi a gridare come un forsennato, domandando misericordia alla natura, la cui voce mi pareva di udire dopo tanto tempo. E in quel momento dando uno sguardo alla mia condizione passata, alla quale era certo di ritornare subito dopo, com'è seguito, m'agghiacciai dallo spavento, non arrivando a comprendere come si possa tollerare la vita senza illusioni e affetti vivi, e senza immaginazione ed entusiasmo, delle quali cose un anno addietro si componeva tutto il mio tempo, e mi faceano così beato non ostante i miei travagli. Ora sono stecchito e inaridito come una canna secca [...] questa è la miserabile condizione dell'uomo, e il barbaro insegnamento della ragione, che i piaceri e i dolori umani essendo meri inganni, quel travaglio che deriva dalla certezza della nullità delle cose, sia sempre e solamente giusto e vero [...] tutto a questo mondo si fa per la semplice e continua dimenticanza di quella verità universale, che tutto è nulla. Queste considerazioni io vorrei che facessero arrossire quei poveri filosofastri che si consolano dello smisurato accrescimento della ragione, e pensano che la felicità umana sia riposta nella cognizione del vero, quando non c'è altro vero che il nulla.*

[lettera a Pietro Giordani, del 6 marzo 1820]

20 marzo: scrive al Giordani: “io da gran tempo non penso né scrivo né leggo cosa veruna, per l'ostinata imbecillità de' nervi degli occhi e della testa”.

7 aprile: il progetto di stampare le tre canzoni inedite, insieme alle altre due già pubblicate, fallisce, perché Leopardi non ottiene dal padre la somma necessaria di venti scudi per avviare la stampa. Leopardi scrive a Pietro Brighenti: che doveva occuparsi della stampa:

*[...] era mia intenzione di spedirle [...] anticipatamente la somma necessaria per la nota edizione. [...] Ma V. S. forse saprà ch'io sono figlio di famiglia, e quando da principio la pregai di questa edizione non possedeva ancora effettivamente il danaro bisognevole, ma era persuaso che l'avrei ogni volta che avessi voluto [...] ho conosciuto di essermi ingannato, non avendo in nessun modo potuto riuscire ad*

*accumulare la somma intiera. Abbassarmi non voglio, e non è stato mio costume mai da quando la disgrazia volle mettermi in questo mondo. E potrà anche far la fortuna che mi manchi il vitto e il vestire, ma non costringermi a domandarlo neppure alla mia famiglia. Perciò rinunzio intieramente a qualunque progetto così relativamente a questa, come a qualunque altra edizione.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 7 aprile 1820]

Circa 20 aprile: da una lettera spedita da Pietro Brighenti, Leopardi apprende che Brighenti è stato contattato da Monaldo Leopardi, che gli ha comunicato che ritiene pericolosa, per motivi politici, la ripubblicazione – insieme a tre nuove poesie – delle due precedenti canzoni *All'Italia* e *Per il Dante* e che ritiene anche poco consigliabile (probabilmente per ragioni morali) la pubblicazione della canzone *Nella morte di una donna fatta trucidare col suo portato dal suo corruttore*. La reazione di Leopardi è dura, accusa il padre di aver letto di nascosto la sua corrispondenza e aggiunge:

[...] *io ho la fortuna di parere un coglione a tutti quelli che mi trattano giornalmente, e credono ch'io del mondo e degli uomini non conosca altro che il colore, e non sappia quello che fo, ma mi lasci condurre dalle persone ch'essi dicono, senza capire dove mi menano. Perciò stimano di dovermi illuminare e sorvegliare.*

[...] *Dai 10 ai 21 anni io mi sono ristretto meco stesso a meditare e scrivere e studiare i libri e le cose. Non solamente non ho mai chiesto un'ora di sollievo, ma gli stessi studi miei non ho domandato né ottenuto mai che avessero altro aiuto che la mia pazienza e il mio proprio travaglio. Il frutto delle mie fatiche è l'esser disprezzato in maniera straordinaria alla mia condizione, massimamente in un piccolo paese. Dopo che tutti mi hanno abbandonato, anche la salute ha preso piacere di seguirli. In 21 anno, avendo cominciato a pensare e soffrire da fanciullo, ho compito il corso delle disgrazie di una lunga vita, e sono moralmente vecchio, anzi decrepito, perché fino il sentimento e l'entusiasmo ch'era il compagno e l'alimento della mia vita, è dileguato per me in un modo che mi raccapriccia. È tempo di morire.*

[...] *Io la prego al possibile di non mandare il ms. a mio padre. Se già l'avesse mandato, ed egli lo rimandasse per farlo stampare con qualunque benché minima alterazione, io con quanta autorità posso avere sopra gli scritti che pur mi paiono miei, la prego e supplico a rispondere ch'io ho intieramente rinunziato al pensiero di pubblicare quelle Canzoni.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 21 aprile 1820]

24 aprile: in una lettera a Pietro Giordani scrive:

*Io mi getto e mi ravvolgo per terra, domandando quanto mi resta ancora da vivere. La mia disgrazia è assicurata per sempre: quanto*

*mi resterà da portarla? quanto? Poco manca ch'io non bestemmi il cielo e la natura che par che m'abbiano messo in questa vita a bella posta perch'io soffrissi.*

[lettera a Pietro Giordani, del 24 aprile 1820]

Sono parole che richiamano un passo della poesia *La sera del dì di festa*:

*Intanto io chieggo  
Quanto a viver mi resti, e qui per terra  
Mi getto, e grido, e fremo.*

Primavera o estate-autunno: compone *La sera del giorno festivo* (dal 1835 sarà intitolata *La sera del dì di festa*), cui segue, verso la fine dell'anno, *Il sogno*.

28 aprile: in una lettera spedita a Pietro Brighenti, Leopardi rigetta l'offerta paterna di pubblicare solo due delle previste cinque canzoni:

*Io ringrazio mio padre (che ho sempre riverito ed amato da vero) del permesso che mi concede di stampare le mie canzoni. Ma le due di Roma non vuole che si ristampino. Dice benissimo. Ha voluto saper da Lei i titoli delle inedite. Ha fatto benissimo. Non vuole che si stampi la prima. Parimente benissimo, non già secondo me, ma è ben giusto che negli scritti miei prevalga la sua opinione, perch'io sono e sarò sempre fanciullo, e incapace di regolarmi. Restano due canzoni. Per queste, per cui finalmente e a caso tocca a parlare a me, dico che non occorre incomodare gli stampatori, e così finisca quest'affare, e la noia ch'io le avrò recata.*

Nella stessa lettera, Leopardi ribadisce il suo duro giudizio su Recanati e sulle Marche:

[...] *la Marca è la più ignorante ed incolta provincia dell'Italia. Ora per confessione anche di tutti i Recanatesi, la mia città è la più incolta e morta di tutta la Marca, e fuori di qui non s'ha idea della vita che vi si mena. Ella sappia dunque ch'io non sono mai uscito né uscirò da Recanati, non conosco nessun uomo celebre, salvo il povero Giordani che venne a visitarmi a posta, e per conseguenza son certo di non poter mai conseguire neppur quella fama a cui si levano i più piccoli scrittori, e che non si ottiene se non per mezzo di conoscenze, e di una vita menata in mezzo al mondo, e non del tutto fuori.*

[...] *Il mio intelletto è stanco delle catene domestiche ed estranee.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 28 aprile 1820]

26 maggio: in una lettera spedita a Pietro Brighenti - che si lamenta di non aver più ricevuto risposte alle sue lettere da Monaldo Leopardi – Giacomo così spiega l'ossessiva ricerca della tranquillità da parte del padre:

*Non si maravigli se mio padre non le risponde. Non lo fa per voler commettere una inciviltà, ma per pigrizia, e perché suol cominciare le cose con calore, e lasciarle per freddezza. Come la sua, così ha tralasciato la corrispondenza di cento altre persone indegnissime di questa trascuraggine. Ed è suo vecchio costume, che quando ha ommesso una o due volte di rispondere, allora sentendosi in colpa, neanche apre più le lettere di quella tal persona, volendo godere in tutto e per tutto della sua santa pace. Per la qual santa pace fa godere a me questa spaventosa vita.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 26 maggio 1820]

Nella stessa lettera, Leopardi dà incarico a Brighenti di procedere alla stampa della sola canzone *Ad Angelo Mai*, con una dedica al conte Leonardo Trissino di Vicenza, che gli era stato fatto conoscere da Pietro Giordani.

30 giugno: in una lettera spedita al Giordani, si intuisce un miglioramento dal precedente stato di profondo abbattimento:

*[...] tu sei caduto in quella stessa malattia d'animo che mi afflisce questi mesi passati, e dalla quale non ch'io sia veramente risorto, ma tuttavia conosco e sento che si può risorgere. E le cagioni erano quelle stesse che ora producono in te il medesimo effetto: debolezza somma di tutto il corpo e segnatamente dei nervi, e totale uniformità, disoccupazione e solitudine forzata, e nullità di tutta la vita.*

*[...] Io credo che nessun uomo al mondo in nessuna congiuntura debba mai disperare il ritorno delle illusioni, perché queste non sono opera dell'arte o della ragione, ma della natura.*

*[...] Io ritorno fanciullo, e considero che l'amore sia la più bella cosa della terra, e mi pasco di vane immagini. Che cosa è barbarie se non quella condizione dove la natura non ha più forza negli uomini? Io non tengo le illusioni per mere vanità, ma per cose in certo modo sostanziali, giacché non sono capricci particolari di questo o di quello, ma naturali e ingenite essenzialmente in ciascheduno; e compongono tutta la nostra vita. Come penseremo di traviare seguendo la natura?*

*[...] buoni e tristi nuotano affannosamente in questo mare di travagli, dove non trovi altro porto che quello de' fantasmi e delle immaginazioni. E per questo capo mi pare che la condizione de' buoni sia migliore di quella de' cattivi, perché le grandi e splendide illusioni non appartengono a questa gente*

[lettera a Pietro Giordani, del 30 giugno 1820]

Proprio nel mese di giugno Giordani aveva prospettato a Leopardi la possibilità di procurargli un incarico di insegnamento al Liceo di Lodi con lo stipendio mensile di 10 scudi, una cifra non sufficiente a garantire l'autosufficienza di Leopardi, che avrebbe quindi dovuto chiedere una integrazione al padre.

Inizialmente, Leopardi appare fiducioso in questo progetto, il 14 agosto scrive a Pietro Brighenti di informare il Giordani:

*che mio padre non mi sconsentirebbe la cattedra in Lombardia, e probabilmente neanche l'assegno. Che io poi, dovendo continuare a vivere, non ho altro desiderio che di uscir di qua, in qualunque modo, e questa via ch'egli mi propone, è adattatissima. Sicché ringraziandolo del pensiero, aspetterò da lui qualche nuova in questo particolare.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 14 agosto 1820]

Leopardi ribadisce il concetto in una lettera scritta lo stesso giorno a Pietro Giordani:

*Né mio padre me lo impedirebbe, né credo che fosse per negarmi l'assegnamento che tu dici; anzi stimo che in questo s'indurrebbe facilmente al mio desiderio. Quanto a me, s'io potessi trovare qualche provvisione in coteste parti, l'avrei caro più della vita, che in questa condizione è più tosto una morte.*

[lettera a Pietro Giordani, del 14 agosto 1820]

Luglio: l'editore Marsigli di Bologna stampa la *Canzone all'Abate Mai* con la *Lettera al Conte Trissino*. La pubblicazione è pagata dallo stesso Leopardi (10 scudi per 500 copie), per tramite di Pietro Brighenti. Nel Lombardo-Veneto la *Canzone* viene interdetta e sequestrata; secondo alcuni studiosi la delazione fu opera dello stesso Brighenti, che era un informatore segreto della polizia austriaca.

28 agosto: a Pietro Brighenti, che l'aveva sollecitato a chiedere l'interessamento del padre per fargli ottenere la cattedra di Eloquenza a Bologna, Leopardi risponde:

*Quanto alla cattedra di Bologna, vi dico che non avete idea di mio padre. Non c'è affare che lo interessi così poco, quanto quelli che lo riguardano. Non vuol mantenermi fuori di qui a sue sole spese, ma non moverebbe una paglia per procurarmi altrove un mezzo di sussistenza che mi togliesse da questa disperazione. Non ho dubbio di ottenere il suo consenso a cose fatte, ma sarebbe più facile di smuovere una montagna, che d'indurlo a fare egli stesso qualche cosa per me. Questa sua strana indolenza è conosciuta, ammirata, e dimostrata da milioni di sperimenti. Tuttavia favorite di dirmi qual sia l'emolumento di cotesta cattedra, e da chi dipenda principalmente il conferirla.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 28 agosto 1820]

Dopo che il Brighenti lo informa dello stipendio (circa 300-400 scudi anni) e del fatto che l'assegnazione della cattedra è decisa a Roma dalla corte papalina, Leopardi cercherà raccomandazioni.



Nella stessa lettera descrive così il suo rapporto con le donne:

*La scelleraggine delle donne mi spaventa, non già per me, ma perché vedo la miseria del mondo. S'io divenissi ricco o potente, ch'è impossibile, perché ho troppo pochi vizi, le donne senza fallo cercherebbero di allacciarmi. Ma in questa mia condizione, disprezzato e schernito da tutti, non ho nessun merito per attirarmi le loro lusinghe. Oltre che ho l'animo così agghiacciato e appassito dalla continua infelicità, ed anche dalla misera cognizione del vero, che prima di avere amato, ho perduto la facoltà di amare, e un Angelo di bellezza e di grazia non basterebbe ad accendermi: tanto che così giovane, potrei servir da Eunuco in qualunque serraglio.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 28 agosto 1820]

4 settembre: in una lettera al Giordani compare un probabile primo riferimento alle *Operette morali*:

*In questi giorni, quasi per vendicarmi del mondo, e quasi anche della virtù, ho immaginato e abbozzato certe prosette satiriche. Vedi che cosa mi viene in pensiero di scriverti.*

[lettera a Pietro Giordani, del 4 settembre 1820]

13 ottobre: in una lettera a Leonardo Trissino conferma il miglioramento delle sue condizioni generali:

*[...] la mia povera testa ha ripreso tanto di forza da poter essere applicata di tratto in tratto a qualche cosa, laddove finora, un anno e più, non ha potuto comportare la menoma occupazione o attenzione a checchessia.*

[lettera a Leonardo Trissino del 13 ottobre 1820]

Il 20 ottobre, però, lamenta a Pietro Giordani un nuovo peggioramento:

*Questi mesi ultimi ho potuto adoperare la mente di quando in quando, e scritto molte cose, ma tutte informi, e non altro che materia da porre in opera non so quando. O che la fatica mi ha pregiudicato, se bene è stata moderatissima o per qualunque altra cagione, sento che la mia povera testa ricade nella debolezza passata.*

[lettera a Pietro Giordani, del 20 ottobre 1820]

29 ottobre – scrive a Pietro Giordani:

*Vengo leggendo e scrivacchiando stentatamente, e gli studi miei non cadono oramai sulle parole, ma sulle cose. Né mi pento di aver prima studiato di proposito a parlare, e dopo a pensare, contro quello che gli altri fanno; tanto che se adesso ho qualche cosa da dire, sappia come va detta, e non l'abbia da mettere in serbo, aspettando ch'io abbia*

*imparato a poterla significare. Oltre che la facoltà della parola aiuta incredibilmente la facoltà del pensiero, e le spiana ed accorcia la strada. Anzi mi sono avveduto per prova, che anche la notizia di più lingue conferisce mirabilmente alla facilità, chiarezza e precisione del concepire. La poesia l'ho quasi dimenticata, perch'io vedo ma non sento più nulla.*

[lettera a Pietro Giordani, del 20 novembre 1820]

## 1821

5 gennaio – In una lettera a Giordani scrive che ha ricominciato a progettare nuovi lavori, anche se è cosciente delle limitazioni imposte dalla sua condizione fisica:

*Leggo e scrivo e fo tanti disegni, che a voler colorire e terminare quei soli che ho, non solamente schizzati, ma delineati, fo conto che non mi basterebbero quattro vite. Se bene io comprendo anzi sento tutto giorno e intensamente l'inutilità delle cose umane, contuttociò m'addolora e m'affanna la considerazione di quanto ci sarebbe da fare, e quanto poco potrò fare. Massimamente che questa sola vita che la natura mi concede, la miseria me la intorpidisce e incatena; e me la vedo sdrucchiolare e sfumare tra le mani; in guisa che laddove ai miei disegni si richiederebbero molte vite, non ne avrò quasi neppur una.*

[lettera a Pietro Giordani, del 5 gennaio 1821]

Febbraio – L'editore Antonio Fortunato Stella gli scrive il giorno 14 lamentando il mancato pagamento – da circa due anni - di 169,77 lire italiane da parte di Monaldo Leopardi per libri e riviste speditegli, nonostante i molti solleciti di pagamento.

Il 26 dello stesso mese, Giacomo Leopardi gli risponde, sottolineando la condotta apatica del padre:

*Io non sono bene informato della cosa, ma tuttavia non solo non difendo mio padre, ma do schiettamente ragione a lei. [...] Io conosco il carattere di mio padre: e perciò non mi maraviglio della sua grande indolenza intorno agli affari propri. So ch'egli agisce colla stessa indolenza anche nelle cose che l'interessano sommamente, e nelle quali dovrebbe esser premuroso pel suo proprio vantaggio. Ne ho molti esempi, ed io medesimo ne sono uno.*

[lettera ad Antonio Fortunato Stella, del 26 febbraio 1821]

24 marzo – La zia Ferdinanda – sorella di Monaldo, che aveva sposato Pietro Melchiorri assumendone il cognome – gli conferma il suo interessamento per favorirne la partenza da Recanati. Dopo essersi

inutilmente offerta l'anno prima di ospitare il nipote a Roma – ricevendo un sostanziale rifiuto da parte di Monaldo Leopardi – scrive a Giacomo della disponibilità di un incarico di professore di lingua latina alla Biblioteca Vaticana e lo sollecita a chiedere l'interessamento di Angelo Mai e di Giulio Perticari, che avrebbero potuto favorirlo:

*Caro Nepote. L'ordinario scorso vi scrissi, ma non pensai veramente d'avvertirvi una cosa che credo utile, e che perciò vi suggerisco ora. L'affare che mi proponevo di ottenere per voi e che non sono ancora fuor di speranza di avere, è il posto di professore di lingua Latina alla Biblioteca Vaticana. Questo è vacante, e lo stesso monsignor Mai mi ha fatto promettere, che se anderà per informazione a lui, lo tenga per fatto. [...] Crederei dunque molto opportuno che voi medesimo gli scriveste lettera affine d'interessarlo a parlare con il Segretario di Stato, giacché sono sicura che il medesimo cederebbe ad un'istanza del Prelato suddetto, quale è invogliatissimo di avervi in tale impiego. L'emolumento sono scudi 18 al mese, e vi fareste strada a qualche altra cosa. Fatelo dunque subito.*

[lettera della zia Ferdinanda Melchiorre a Giacomo Leopardi, del 24 marzo 1821]

26 marzo – In una lettera a Pietro Brighenti ribadisce il suo giudizio negativo su Recanati:

*Qui tutti gli uomini di qualunque età, di qualunque classe, non conoscono, non pensano, non immaginano altra occupazione in qualsivoglia momento, che guastar donne. E questo senza un'oncia di spirito, né di grazia, neanche di furberia.*

[lettera a Pietro Brighenti, del 26 marzo 1821]

30 Marzo – Scrive una lettera a Giulio Perticari e una ad Angelo Mai chiedendo un loro interessamento per ottenere l'incarico di professore di lingua latina alla Biblioteca Vaticana, come gli aveva sollecitato la zia Ferdinanda:

*V. S. che ha più volte avuto la cordialità d'interessarsi alle cose mie; saprà com'io sino dai dieci anni mi sia dato spontaneamente agli studi in maniera, che in questa età d'anni ventidue, quando la gioventù dovrebbe incominciare, ella è già terminata e passata per me. Giacché a forza di ostinatissime e indiscretissime applicazioni, ho rovinata la mia complessione crescente, indebolita la salute, e vista sopraggiungere la vecchiaia, quando era tempo di raccogliere, mediante la giovinezza, il frutto delle fatiche passate. Oltre a questo, i miei genitori sono stati sempre, e sono tuttora fermamente determinati, di non lasciarmi uscire di qua, s'io non mi trovo un impiego da mantenermi del mio. Questo impiego non può esser altro per me, che letterario. Io vissuto sempre in un piccolo paesuccio, non ho conoscenze, non amicizie, non appoggi di sorta alcuna. Così che dopo avere perduto ogni altro vantaggio della vita, mi vedo ridotto a*

*perdere intieramente anche quell'ultimo frutto degli studi, che è la conversazione degli uomini insigni, e quel poco di fama, che ogni piccolo uomo si lusinga e desidera di acquistare. Ma chi vive sepolto in un paese come questo, non può mai sperare di farsi, non dico famoso, ma neppur noto in nessuna parte della terra. Tutte le fatiche, tutti i dolori, tutte le perdite che ho sostenute sono vane per me. Io mi vedo qui disprezzato e calpestato da chicchessia; tutte le speranze della mia fanciullezza sono svanite; ed io piango quasi il tempo che ho consumato negli studi, vedendomi confuso colla feccia più vile degli scioperati e degl'ignoranti. Queste ragioni mi hanno fatto forza ad implorare la misericordia di V. S.*

[lettera ad Angelo Mai, del 30 marzo 1821]

Angelo Mai gli risponde sostanzialmente che non può interessarsi alla cosa. Giulio Perticari gli sconsiglia l'incarico perché sottopagato (15 scudi al mese) e in realtà consistente in un lavoro da copista, per di più in una città come Roma, che Perticari ritiene poco indicata per un intellettuale.

Leopardi gli risponderà che, pur sapendo dell'ignoranza che governa a Roma, qualsiasi luogo e lavoro sono per lui preferibili a Recanati, dove altrimenti sarà condannato a restare sino alla morte del padre:

*Le corti, Roma, il Vaticano? Chi non conosce quel covile della superstizione, dell'ignoranza e de' vizi? Ma presso a poco tutto il mondo è purgatorio. Questo è proprio inferno, dove bisogna che l'uomo guardi bene di non mostrare che sappia leggere; dove non si discorre d'altra materia che di nuvolo e di sereno, o vero di donne colle parole delle taverne e de' bordelli.*

*[...] eccetto il caso di una provvisione, io non potrò mai veder cielo né terra che non sia recanatese, prima di quell'accidente che la natura comanda ch'io tema, e che oltracciò, secondo natura, avverrà nel tempo della mia vecchiezza; dico la morte di mio padre. Il quale non ha altro a cuore di tutto ciò che m'appartiene, fuorché lasciarmi vivere in quella stanza dov'io traggio tutta quanta la giornata, il mese, l'anno, contando i tocchi dell'oriuolo.*

[lettera ad Angelo Mai, del 30 marzo 1821]

16 aprile – Ribadisce anche all'abate Francesco Cancellieri – al quale pure aveva chiesto un interessamento per ottenere l'incarico presso la Biblioteca Vaticana – che la sua ricerca di un qualsiasi lavoro è l'unico mezzo per andar via dall'odiatissima Recanati:

*io non potrò mai uscire di questa miserabile città o piuttosto sepoltura, fuorché trovando un impiego col quale mi possa mantenere senza nessuna, o quasi nessuna spesa de' miei. Sia per impotenza, sia massimamente per volontà, mio padre è infallibilmente determinato a non mantenermi fuori di qui a sue spese; di maniera che non trovando impiego, io non metterò piede fuori di Recanati fino all'età di sessant'anni secondo il corso naturale. Ora Ella vede che di prima uscita, e specialmente nella oscurità, e debolezza di mezzi in cui mi*